

***Come dei segugi sulle orme del passato***  
***ovvero***  
***Il viaggio nella memoria di Martina***  
**di Antonia Grasselli**

*Una breve premessa.*

*Il titolo che ho dato al mio intervento è importante per capire la prospettiva che ho seguito e l'obiettivo che mi sono proposta. L'espressione "Come dei segugi sulle orme del passato" è di Marc Bloch, che la utilizza nella sua "Apologia della storia" per spiegare il mestiere dello storico. Alla metodologia della ricerca storiografica infatti mi sono sempre attenuta nei miei laboratori di storia. Il sottotitolo "Il viaggio nella memoria di Martina" (Martina è una mia alunna) spiega che la mia intenzione è quella di cogliere il punto di vista dei protagonisti reali di questi percorsi di memoria: i miei studenti. Non vi proporrò perciò una riflessione teorica o di tipo metodologico, ma la descrizione di una esperienza educativa valutata nelle sue motivazioni e nei suoi risultati. E' necessario inoltre che fornisca in via preliminare gli elementi indispensabili per capire come questi percorsi sono stati strutturati.*

*In questi ultimi anni, il punto di partenza è stato costituito dallo studio e dalla riflessione di due libri di Gabriele Nissim: "Il tribunale del bene. La storia di Moshe Bejski l'uomo che creò il giardino dei giusti" e "Una bambina contro Stalin. L'italiana che lottò per la verità di suo padre". Essi hanno fornito l'ipotesi culturale di partenza. Il passo successivo è stato costituito da un approfondimento storiografico e filosofico. Il percorso prevede poi una ricerca specifica su un tema particolare e si conclude con un viaggio nei luoghi della memoria.*

***Il gesto***

**L'abbiamo riportato a casa**

Quest'anno a Cracovia in un incontro pubblico che si è svolto il 9 di Aprile siamo riusciti a raccontare questa nostra esperienza, a portarla in Polonia. In questa occasione abbiamo voluto commemorare Moshe Bejski ad un anno dalla morte. Praticamente sconosciuto nel suo paese di origine, è ritornato attraverso di noi, che con il nostro impegno e la nostra passione siamo la migliore dimostrazione della verità della sua felice intuizione della memoria del Bene.<sup>1</sup>

A Cracovia il 9 Aprile dello scorso anno si è svolta una manifestazione pubblica a cui hanno partecipato studenti e docenti italiani e polacchi, con alcuni testimoni. In quell'occasione abbiamo commemorato nella sua città natale Moshe Bejski, cittadino di Cracovia, a un anno dalla morte. Noi crediamo infatti che la memoria dei Giusti sia l'eredità che ci ha lasciato Moshe Bejski<sup>2</sup>, un salvato di Oscar Schindler, che fu a capo della Commissione di Yad Vashem dal 1970 al 1995.

La parola commemorazione forse non è la più indicata per esprimere il senso che abbiamo attribuito a questo evento. Noi a Cracovia non abbiamo solo comunicato i risultati della nostra ricerca, ma abbiamo fatto molto di più: ci siamo esposti pubblicamente per testimoniare quanto avevamo capito di noi stessi e del nostro compito nella storia attraverso quella che definiamo memoria del bene. Quando si accoglie l'eredità di qualcuno, lo si fa rivivere dentro di se.

E' dalla testimonianza e dall'opera di Moshe Bejski che noi siamo partiti.

---

<sup>1</sup> Intervento di Enrico Guerri al Convegno "Figure esemplari del 900" del 18/19 Aprile 2008  
[http://www.storiamemoria.it/2008/convegno08/convegno\\_gn.htm](http://www.storiamemoria.it/2008/convegno08/convegno_gn.htm)

<sup>2</sup> Per la storia di Moshe Bejski: G. Nissim, *Il tribunale del bene. La storia di Moshe Bejski l'uomo che creò il giardino dei giusti*, Mondadori, 2003

## ***L'inizio***

### **Caro Moshe Bejski**

Caro Moshe, caro pescatore di perle,

Scoprendo la sua storia leggendo “Il tribunale del bene” di Gabriele Nissim, sono rimasto basito di tutte queste storie di eroi, di queste perle, che molti ignorano ma di cui tutti dovrebbero essere a conoscenza, per evitare che ciò che è accaduto accada nuovamente.

Al fine di non trovarci più in un caso di male totale, ove il male è sancito per legge, e di non commettere gli stessi errori imparando dal passato, ogni uomo dovrebbe dialogare con se stesso e ribellarsi.

Tutto iniziò dal processo Eichmann, responsabile del trasporto degli ebrei nei campi di sterminio, in cui Lei è stato chiamato a testimoniare, a fare i conti con il suo terribile passato, in cui ha raccontato a tutto il mondo il male peggiore della storia dell'umanità. [...]

Mi sembra straordinario come Lei sia riuscito a cercare il bene in un momento così oscuro, avendolo subito sulla propria pelle, grazie alla prima persona che in quel momento l'ha trattato come un uomo, che fece tornare in Lei la fiducia nell'umanità, semplicemente offrendoLe un mozzicone di sigaretta e stringendoLe la mano. Aver trovato Oscar Schindler, aver trovato un tedesco Buono, un amico tra le fila del nemico, deve essere stato come una seconda nascita. Per ringraziarlo cominciò la ricerca dei Giusti, perché, in cuor suo, ogni volta che trovava un giusto era un modo per ringraziare lui, ringraziare il suo salvatore, e non riesco neanche a immaginare ciò che ha provato quando vide Schindler inserito tra i Giusti e mentre il suo albero veniva piantato. [...]

Io credo che dare vita al Giardino dei Giusti sia stata una grandissima opera di coraggio e bontà, che Lei sia riuscito a dimostrare e ad insegnare che anche nei periodi più bui e terribili della storia si può comunque trovare il bene, in modo che, se si dovesse verificare di nuovo una cosa simile, possiamo dare atto ai suoi insegnamenti.

Marco Cameran<sup>3</sup>

Il percorso personale compiuto da Moshe Bejski è stato per noi esemplare.

Per Bejski l'assunzione di responsabilità verso il proprio passato coincise con l'intraprendere e portare a compimento un'opera che rischiava di venir annullata dall'oblio dei contemporanei e di essere così ininfluente sul destino dell'umanità: la memoria del bene.

La storia di Moshe Bejski ci ha dischiuso il senso della Shoah e quindi ci ha introdotto al lavoro di comprensione delle coordinate storiche di quel periodo. *Le Lettere a Moshe Bejski* sono state scritte dagli studenti a fine novembre 2006 quando ancora era in vita.

*Lo stupore* e la *riconoscenza* sono le note dominanti, due sentimenti positivi che *aprono la mente alla comprensione*, il primo, e all'*assunzione di responsabilità*, il secondo.

## ***Il percorso***

### **Noi pescatori di perle**

Di fronte alla distruzione e all'annientamento causato dal male non basta dire: “Meditate che questo è stato: vi comando queste parole: scolpitele nel vostro cuore stando in casa andando per via” come ha affermato Primo Levi in “Se questo è un uomo”. Il messaggio di Bejski aggiunge qualcosa di nuovo: ricordare anche il bene per far capire a ciascuno che il bene è possibile se si è capaci di atti di responsabilità. Così si può compiere costantemente il miracolo dei giusti.

Maria Teresa Nicolini<sup>4</sup>

Queste considerazioni sono solo un punto di partenza. Occorre infatti precisare i concetti chiave della memoria del bene e le azioni che sono necessarie per esercitarla e costruirla.

---

<sup>3</sup> *Lettere a Moshe Bejski*, Anno Scolastico 2006/2007

<sup>4</sup> Relazione sul libro di G. Nissim, *Il tribunale del bene*, Anno Scolastico 2007/2008

Il volantino preparato per la manifestazione di Cracovia del 9 Aprile può essere considerato il Manifesto della Memoria del Bene.

Eccone il testo:

Noi pescatori di perle  
le storie dei giusti dei tempi oscuri dell'umanità oggi come ieri  
Noi ragazzi italiani e polacchi  
ricerchiamo, raccontiamo, testimoniamo  
in un'azione di immedesimazione  
per capire il segreto dei Giusti e diventare noi come loro garanzia e fondamento del vivere civile  
In omaggio a Moshe Bejski creatore del giardino dei giusti di Yad Vashem  
Cittadino di Cracovia (Cracovia 1921 – Tel Aviv 2007)

“Moshe Bejski faceva uno strano mestiere. Faceva il pescatore di perle”<sup>5</sup>. Con questo esordio inizia la storia di Moshe Bejski scritta da Gabriele Nissim.

La figura del pescatore di perle è ripresa da Hannah Arendt. Quelle perle che i pescatori vanno a cercare sul fondo degli abissi, rese irriconoscibili dalle trasformazioni subite ad opera del mare, sono “i comportamenti di eccellenza sul piano della dignità umana che apparentemente non lasciano tracce nella storia, ma che possiamo scoprire ed indagare nelle vicende dei totalitarismi”<sup>6</sup>.

Gabriele Nissim parla di “uomini invisibili”, di “comportamenti apparentemente invisibili privi di tracce concrete che solo i poeti possono apprezzare e così raccontandoli possono trasformare in fatti storici”<sup>7</sup> “La memoria poetica – conclude – è forse lo strumento per riscoprire i giusti nascosti”<sup>8</sup>

Come? “Ricerchiamo, raccontiamo, testimoniamo in una azione di immedesimazione.” Ricerchiamo, perché la ricerca fa acquisire quegli strumenti critici che liberano la mente dai pregiudizi, rendendola così capace di accogliere e riconoscere i dati che si incontrano nel corso del lavoro; raccontiamo, perché è il raccontare che aiuta a trovare il senso dell'accaduto; testimoniamo, perché la testimonianza è lo scopo di questo percorso.

Si testimonia quello che si è scoperto e interiorizzato, un dato che è diventato esperienza, parte integrante di se stessi. L'immedesimazione perciò è essenziale.

Il segreto dei giusti. Nel clima collettivo di menzogna che ha caratterizzato i regimi totalitari, i giusti hanno saputo pensare in autonomia. Si sono così dissociati. Essi, con la loro azione, hanno incrinato quella zona grigia, che rende possibile l'affermarsi di un sistema totalitario, richiamando gli altri alla responsabilità, alla revisione delle proprie posizioni, alla vergogna per il compromesso accettato.

L'antidoto al male estremo, come ricorda Hannah Arendt, è individuato nel pensiero inteso socraticamente come un continuo dialogo con se stessi, perché “io parlo a me stesso, non sono solo cosciente di me stesso”<sup>9</sup>.

L'autoevidenza delle norme morali è solo per uomini allenati a questo dialogo con se stessi.

“Occorreva qualcuno – scrive Nissim di Dimitar Pesev il vice presidente del parlamento bulgaro che riuscì ad impedire la deportazione degli ebrei del suo paese – che, trovando il coraggio di *pensare*, togliesse, prima a se stesso poi a tutti gli altri, i falsi alibi della propria coscienza”<sup>10</sup>

---

<sup>5</sup> G. Nissim, op. cit. p.3

<sup>6</sup> G. Nissim *La memoria poetica* in A. Grasselli, S. Maletta (a cura di) *Dalla memoria alla storia. Esperienze educative e questioni teoriche*, Rubbettino 2008, p.145

<sup>7</sup> Ivi, p.150

<sup>8</sup> Ivi, p.154

<sup>9</sup> H. Arendt, *Alcune questioni di filosofia morale*, Einaudi, 2006, p.48

<sup>10</sup> G. Nissim, *L'uomo che fermò Hitler*, Mondadori, 2009, p.170

Quel “meccanismo misterioso ed indecifrabile”, per cui un uomo non riesce a rimuovere il sentimento di compassione per l’altro, viene riattivato dalla capacità di pensare dal punto di vista altrui, dall’immaginazione (che è una forma di pensiero) che, permettendo l’immedesimazione, consente di capire.

Questo meccanismo può solo essere intuito. Ne vediamo gli effetti, ne cogliamo le espressioni esteriori. Dobbiamo cercare nelle fonti di memoria (testimonianze, lettere, diari) quei passi che rappresentano degli spiragli sul mondo interiore degli uomini in cui esso è in azione, che attestano l’esistenza di questo dialogo in atto, la sua dinamica, più importante da cogliere forse che dei suoi stesi esiti.

Sono state le numerosissime testimonianze raccolte da Angelo Picariello nella sua biografia di Giovanni Palatucci<sup>11</sup> che ci hanno consentito di intuire in modo ancor più netto cosa ha consentito a Palatucci di farsi carico del dolore altrui anziché voltarsi dall’altra parte.

Palatucci ha messo in gioco la sua persona. La sua scelta, la spinta irrefrenabile di compiere il bene, il suo impegno nell’opera di salvataggio era categorico, nato dal cuore. Questo dimostra che in lui l’evidenza del bene era dovuta a quell’abitudine di dialogare con se stessi che si chiama pensiero.

Questo steso dialogo gli ha consentito di riscoprire come vere le sue convinzioni cristiane e di riconoscere il suo Dio in ogni circostanza. E’ stato dunque possibile per noi scoprire quel meccanismo misterioso per cui un uomo, anziché voltarsi dall’altra parte, si fa carico del dolore altrui.<sup>12</sup>

### ***L’approdo***

#### **Conosci te stesso**

In conclusione vorrei esprimere il mio grande stupore: l’uomo è uno strano animale, con delle capacità spettacolari ma insidiose, e deve conoscersi per vivere bene, con coscienza, senza seguire l’istinto. Continuando il lavoro di ricerca, nella memoria attiva del bene, è possibile approfondire anche la conoscenza di se stessi e degli altri, in quanto uomini anche noi, come i Giusti. Sono convinto che le loro capacità sicuramente siano state capacità personali, ma sono potenzialità che ogni uomo vivendo scopre di possedere e di poter sfruttare; quindi portare avanti questa memoria del bene, dandosi da fare nella ricerca dei Giusti, vuol dire anche portare avanti la conoscenza dell’uomo e delle sue enormi capacità e ricevere degli esempi morali sulla vita e la sua bellezza.

Alessandro Cuppi<sup>13</sup>

Luciana perciò escogitò un metodo per non lasciar andare suo padre, per non dimenticarlo: instaurò un dialogo interiore con lui. Animata da questo dialogo riservò a suo padre un posto dentro di sé che nessuno poteva sottrargli; rimase sempre viva in lei la sua memoria; nei momenti più difficili si faceva forza pensando che un giorno l’avrebbe ritrovato. Secondo Hannah Arendt è attraverso la capacità e la forza di mantenere una promessa data che si può resistere all’imprevedibilità della vita.[...] La promessa quindi come elemento di salvezza per resistere a ciò che ci riserva la vita e nel caso di Luciana de Marchi questa promessa era alimentata dalla memoria e dai ricordi di suo padre, dal dialogo interiore con lui in quanto “non si può ricordare qualcosa a cui non si è pensato e di cui non si è parlato con sé stessi”.

Enrico Carnevali<sup>14</sup>

Sotto i regimi totalitari, la resistenza è assai difficile [...] L’unico modo che un uomo ha per difendersi è non cedere nella propria sfera privata, non scendere a compromessi con se stessi, non rinunciare nell’intimo alla dignità, non “cedere l’anima” [...]E’ quello che ha fatto Luciana, che non ha mai smesso di pensare con la sua testa [...]che, a suo modo, è andata controcorrente, conservando la capacità di analizzare la realtà e quindi di arrivare a formulare giudizi. Pensare con la propria testa, astenersi dal fare il male, rifiutare

<sup>11</sup> A. Picariello, *Capuozzo accontenta questo ragazzo .La vita di Giovanni Palatucci*, Edizioni San Paolo 2007

<sup>12</sup> Intervento di Federico De Maria al Convegno “Figure esemplari del 900” del 18/19 Aprile 2008

[http://www.storiamemoria.it/2008/convegno08/convegno\\_gn.htm](http://www.storiamemoria.it/2008/convegno08/convegno_gn.htm)

<sup>13</sup> Relazione sul libro di G. Nissim, *Il tribunale del bene*, Anno Scolastico 2007/2008

<sup>14</sup> Relazione sul libro di G. Nissim, *Una bambina contro Stalin. L’italiana che lottò per la verità su suo padre*, Mondadori 2007. Anno Scolastico 2008/2009

compromessi ingiusti è la via della resistenza morale-individuale che può sembrare ininfluenza, ma che invece rappresenta l'esempio positivo che gli esseri umani possono offrire in situazioni caratterizzate da atrocità e crimini orribili.

Tommaso Toschi<sup>15</sup>

Questi testi, che sono l'esito di due percorsi differenti ma convergenti, rappresentano il raggiungimento del primo e principale obiettivo: la scoperta del proprio io, cioè di "quel meccanismo misterioso ed indecifrabile" che è il *segreto* dei giusti. Ridestato grazie all'immedesimazione, quel dialogo in cui consiste il movimento del pensiero viene riconosciuto come il luogo in cui accogliere e rispondere alle domande provocate dall'impatto con la realtà delle cose, in cui cercare un senso e che mette in moto l'io, rendendolo capace di responsabilità e di agire controcorrente.

Se la memoria del bene è una memoria carica di responsabilità, questa ne è la condizione.

### ***La responsabilità della memoria***

#### **Vinti o vincitori?**

La memoria del bene è un modo di leggere il passato, ma anche di vivere il presente ed è la scoperta di avere un ruolo nella storia dell'uomo. Essa deve essere una memoria attiva caratterizzata dalla speranza e dalla responsabilità, è un compito che ci si assume. [...] "Che alla fine siano vinti o vincitori dipende da noi", scrive Nissim nel suo libro. Con queste parole ci viene consegnato un compito arduo, impegnativo ma fondamentale. La morale di tutto il libro, quindi della storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il giardino dei Giusti, sta in questa frase splendida: "La responsabilità individuale è l'unico antidoto. Non ci sarà mai la fine della Storia, la nascita di una società pura, capace di espellere dalle proprie viscere il meccanismo perverso del male estremo. Ci saranno solo uomini giusti che cercheranno di opporvisi e di resistere. Sono loro l'unica speranza certa dell'umanità, anche dopo Auschwitz, pensava Moshe Bejski." E' ora compito nostro continuarla questa memoria del bene, ricevendone i valori e gli esempi morali.

Alessandro Cuppi<sup>16</sup>

Luciana De Marchi, una vita segnata fin da bambina dal regime dell'ex Unione sovietica, attraverso una vita dedicata a far riaffiorare la verità su suo padre, può essere considerata tra la categorie dei "giusti". Nell'esperienza storica del totalitarismo, la figura del giusto emerge attraverso due forme di resistenza: la difesa della dignità umana e la difesa della verità di se stessi. [...] Luciana con la propria esperienza ci ha regalato una testimonianza di cui dobbiamo fare tesoro. La difficile strada del ricordo, la scelta dolorosa e rischiosa della memoria, si rivela una forma di resistenza a difesa della verità. Ci fornisce gli strumenti indispensabili alla comprensione delle nuove realtà e dei rischi sempre presenti nella storia, mettendoci in guardia dall'illusione di sconfiggere per sempre il male e dalla pretesa di qualunque ideologia di stabilire a priori un bene collettivo da perseguire a qualsiasi prezzo.

Mazzanti Nicola<sup>17</sup>

Luciana è riuscita ad assumersi il compito di restituire giustizia alla storia del padre, quella giustizia che in vita gli era stata negata. Non solo è stata in grado di non mantenere in vita il ricordo di Gino, ma a questo ricordo ha ridato verità, dignità e giustizia. E' riuscita nell'intento di costruire la memoria pubblica di suo padre [...] Sicuramente la memoria non ripara la perdita subita, ma è come se riportasse in vita qualcosa. Questo "rinascere" non è una ricostruzione artificiale ma è il riappropriarsi dentro di sé del senso degli avvenimenti passati. E' un procedimento necessario ed indispensabile per costruire un presente coerente, corretto, limpido e giusto.

Michele Toschi<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> Relazione sul libro di G. Nissim, *Una bambina contro Stalin*, Anno Scolastico 2008/2009

<sup>16</sup> Relazione sul Libro di G. Nissim, *Il tribunale del bene*, Anno Scolastico 2007/2008

<sup>17</sup> Relazione sul libro di G. Nissim, *Una bambina contro Stalin*, Anno Scolastico 2008/2009

<sup>18</sup> Relazione sul libro di G. Nissim, *Una bambina contro Stalin*, Anno Scolastico 2008/2009

In un percorso di storia l'obiettivo principale è quello di far maturare il senso del passato (senso storico). A questo contribuiscono sia l'indagine critica, con i suoi strumenti, sia l'esercizio della memoria attraverso i passaggi che sono stati evidenziati. Fa parte della sensibilità storica la consapevolezza di avere una responsabilità verso il proprio presente.

La memoria del bene educa a questa consapevolezza: affida un compito a chi la esercita. Noi lo abbiamo equiparato al compito svolto dal testimone. Il testimone rende giustizia con le sue parole e con i suoi atti. La storia può, grazie al testimone, cambiare il suo corso e scegliere una nuova direzione. In questo modo l'esercizio della memoria è esso stesso una forma di resistenza al male innanzitutto a livello individuale (aiuta l'uomo a preservare la propria integrità), ma anche al livello della coscienza collettiva.

La memoria può svolgere una funzione riparatrice nei confronti delle ingiustizie commesse. Ogni ingiustizia, ogni dignità calpestata, ogni menzogna pronunciata è come uno *strappo* nel tessuto della vita storica dell'umanità. Non può bastare quindi l'analisi critica e la denuncia, occorrono dei gesti riparatori, che, ripristinando la verità, consentano la riconciliazione. Essi sono gesti simbolici (il male commesso non può essere cancellato), ma reali se sono il frutto di un esame di coscienza, di una messa in discussione delle posizioni prese e delle funzioni svolte.

L'opera svolta da Luciana De Marchi nei confronti della memoria del padre non è molto diversa dall'opera svolta da Moshe Bejski nei confronti della memoria della Shoah. Essi hanno reso giustizia al passato recuperando dal rischio della dimenticanza comportamenti esemplari (Gino non fu solo una vittima) ma essi stessi sono da considerarsi figure esemplari e gli studenti hanno avvertito in modo molto forte la loro attrattiva.

Il gesto simbolico di piantare un albero per ogni giusto, la lapide commemorativa delle vittime dello stalinismo, la strada dedicata a Fossano al De Marchi hanno un valore e producono un effetto se sono l'esito di un cammino che ha portato ad una precisa presa di coscienza. Allora il ricordare acquista il senso pieno della memoria: diventa un fatto.

Il nostro commemorare Moshe Bejski a Cracovia il 9 Aprile del 2008 aveva alle spalle un lungo percorso per cui per noi è stato realmente un "riportarlo a casa".